

Il riciclaggio a Brescia, i vantaggi a Platì

ROCCELLA. Operazione “Scarface”. È questo il nome che i carabinieri del Comando provinciale di Brescia hanno dato al poderoso e imponente blitz che, ieri mattina all'alba, nelle province di Brescia, Bergamo, Cremona, Asti, Imperia, Savona, Sassari e Torino è sfociata nella notifica di un'ordinanza di applicazione di misura cautelare nei confronti di 21 persone e nel sequestro preventivo di beni mobili e immobili per un valore di circa 25 milioni di euro.

L'organizzazione

Otto persone sono finite in carcere, sei sono state poste ai “domiciliari” e 5 sono state sottoposte all'obbligo di dimora nel comune di residenza. Due appartenenti alle forze dell'ordine, invece, sono stati sospesi dalla funzione pubblica che ricoprivano. A carico dei 21 indagati i magistrati della Dda di Brescia contestano, a vario titolo, i reati di associazione per delinquere finalizzata al trasferimento fraudolento di valori, riciclaggio, impiego di denaro, beni, o utilità di provenienza illecita, autoriciclaggio, dichiarazione fraudolenta ed emissione di fatture per operazioni inesistenti. Con l'aggravante, per alcuni degli indagati, di aver agevolato l'attività di associazioni criminali mafiose legate alla ‘ndrangheta.

L'indagine

L'inchiesta è partita nell'agosto del 2017, ha portato prepotentemente alla luce la figura di Francesco Mura, un imprenditore lombardo, già noto alle forze dell'ordine, ritenuto al vertice dell'organizzazione. Mura attraverso alcune imprese televisive di proprietà attive in ambito locale e nazionale attraverso trasmissioni per le previsioni delle estrazioni del lotto, si sarebbe occupato di riciclare ingenti somme di denaro, provento di attività illecite, grazie all'emissione di fatture per operazioni inesistenti. Questo sistema, è stato ribadito dagli investigatori dei carabinieri e dai magistrati antimafia della Dda di Brescia, avrebbe «favorito diversi esponenti di spicco del clan, originario di Platì, Barbaro-Papalia di Buccinasco, con il quale, pur non risultando affiliato, Francesco Mura era in stretti rapporti». L'imprenditore, inoltre, si sarebbe avvalso di un complesso reticolo di sodali per accantonare denaro contante, ricavato principalmente da illeciti di natura fiscale, come la contabilizzazione di spese per servizi inesistenti o l'evasione fiscale attraverso dichiarazioni fraudolente.

Una ragnatela di società

Le indagini, infatti, avrebbero sollevato il coperchio su come la ragnatela di società costruita da Mura negli ambienti del mondo televisivo fosse caratterizzata da imprese solide attorno alle quali ruotavano altre società satellite, fittiziamente create come “cartiere” per la produzione di fatture gonfiate e per operazioni inesistenti. Le imprese reali operavano avvalendosi di un apparato logistico e di una pletora di lavoratori, con la quotidiana registrazione e messa in onda sui canali televisivi di trasmissioni per la previsione dei numeri del lotto. Gli effettivi utili aziendali derivavano quasi esclusivamente dal volume di telefonate ricevute sulle predette numerazioni e venivano impiegati per effettuare pagamenti verso le società satellite, intestate a prestanome, per la fornitura di servizi inesistenti o sovrastimati. Le

somme, una volta versate alle società cartiere venivano da queste frazionate e accreditate su numerose carte prepagate - intestate a terze persone - dalle quali veniva prelevata l'intera somma il giorno stesso dell'accredito. L'importo prelevato veniva così messo a disposizione - sotto forma di fondo in nero in denaro contante - del sodalizio criminale che provvedeva alle operazioni di autoriciclaggio mediante l'acquisto di: immobili fatiscenti all'asta, magari in rinomate località turistiche, che venivano poi ristrutturati e rivenduti; tabaccherie, sale scommesse e da gioco, attività commerciali la cui gestione era affidata a persone facenti parte del sodalizio stesso.

Tabaccherie compiacenti

Attraverso le tabaccherie compiacenti è stata accertata un'ulteriore tecnica di autoriciclaggio. Perché le giocate vincenti dei privati cittadini venivano “acquistate” dal gestore della tabaccheria e pagate “brevi manu” con denaro contante del fondo nero. Con queste modalità, fra il gennaio 2014 e il marzo 2019 - data in cui si sono concluse le verifiche contabili e fiscali - il capo dell'organizzazione sarebbe riuscito a dimostrare falsi profitti per circa 500 mila euro.

Ville e terreni

Tra i beni sottoposti a sequestro ci sono tre ville di pregio (di cui una in Costa Smeralda, una a Poggi, a poca distanza da Imperia, e una a Erbusco); quattro appartamenti (due a Imperia e uno a Rovato e Bardonecchia); due negozi nel Bresciano; oltre 50 tra fabbricati e terreni, alcuni dei quali situati nelle province di Cremona e Caserta. Questo oltre a sei società (di cui cinque televisive e una destinata alla gestione di tabacchi/ricevitorie), due licenze commerciali, quattro vetture (di cui un Porsche Macan, una Mercedes Gla, una Mini Cooper e uno scooter Bmw C650 Sport), 36 conti correnti per 1,5 milioni di euro e altri 400 mila euro in denaro contante.

Infine, nell'abitazione di uno degli indagati i carabinieri hanno rinvenuto e posto sotto sequestro una pistola clandestina, cal. 7,65 e 70 cartucce.

Antonello Lupis